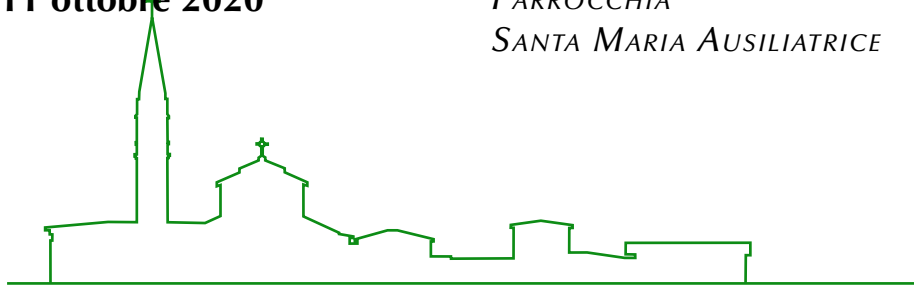
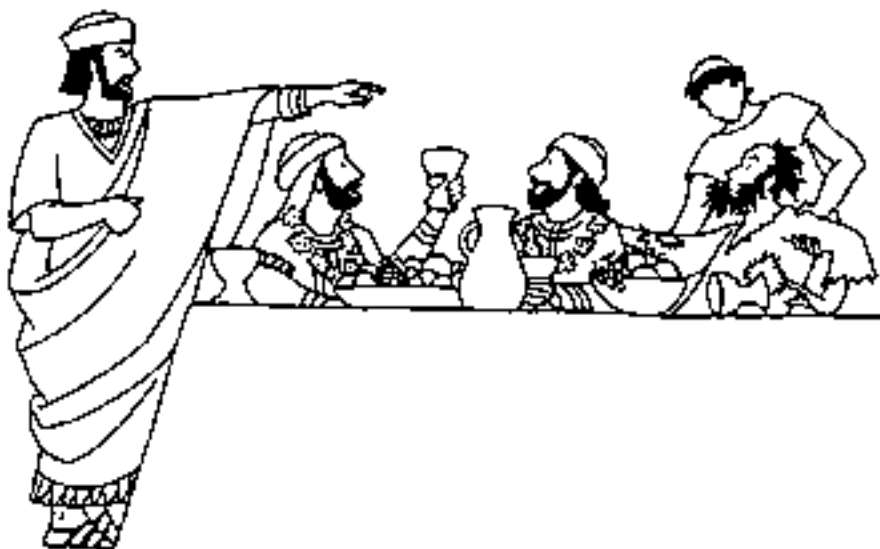


11 ottobre 2020

PARROCCHIA
SANTA MARIA AUSILIATRICE



XXVIII^a DOMENICA
del
TEMPO ORDINARIO



TESTI PER LA PREGHIERA

*La tua parabola, Gesù,
è tremendamente attuale.
A quanti oggi interessa
partecipare alla gioia che tu offri?
Quanti sono disposti a lasciar perdere
le proprie attività, i propri affari,
i propri hobby, le proprie abitudini,
pur di non esser tagliati fuori
da una festa che trasforma la vita,
da un appuntamento con l'eternità?*

*E quanti, per di più, reagiscono male
se la proposta viene reiterata,
se si ha l'ardire di ricordare
quanto sia importante, decisiva?*

*Quanti ancora, tra quelli
che sono entrati nella sala del banchetto,
pretendono di dettare loro
le condizioni per parteciparvi,
anche se non se lo sono affatto meritato?*

*Un giorno, quando apparirà chiaro
il nostro comportamento dissennato,
proveremo una grande vergogna
per i rifiuti che abbiamo opposto,
per i calcoli meschini che abbiamo fatto,
per il modo sconsiderato
con cui abbiamo reagito al tuo invito.*

*Gesù, apri i nostri occhi
perché consideriamo la grandezza
del dono che ci viene fatto.
Gesù, guarisci i nostri cuori
perché non compiano scelte,
condivise purtroppo dai più,
di cui dovremo amaramente pentirci.*

✠ Dal Vangelo secondo Matteo (22,1-14)

Tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse:

«Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: Dite agli invitati: "Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!". Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: "La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze". Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: "Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?". Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: "Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

TESTO PATRISTICO

Qual è l'abito di nozze?

Qual è l'abito di nozze? Eccolo: «Il fine del precetto è la carità che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera» (1Tm 1,5). [...] Se non avrò la carità, anche distribuire

elemosine ai poveri, giungere a confessare il nome di Cristo fino a versare il sangue, arrivare a subire il fuoco, tutto questo può essere fatto anche per amore della gloria, e allora è inutile. Poiché queste cose possono diventare inutili perché fatte per amore della gloria e non in virtù della carità colma dell'amore di Dio, l'Apostolo Paolo le ricorda; ascoltale: «Se distribuissi tutti i miei beni ai poveri e consegnerò il mio corpo perché sia bruciato, ma non avrò la carità, non mi gioverà a nulla» (1Cor 13,3). Ecco l'abito di nozze! Interrogate voi stessi. Se lo avete, starete sicuri al banchetto del Signore. Nell'essere umano esistono due impulsi: la carità e il desiderio disordinato. Nasca in te la carità, se non è ancora nata; e se già è nata, venga allevata, nutrita, cresca. Il desiderio disordinato in questa vita non può essere eliminato del tutto «poiché se diremo di non avere peccati, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi» (1Gv 1,8); nella misura in cui vi è in noi il desiderio disordinato, non siamo senza peccato. Cresca allora la carità, diminuisca il desiderio disordinato affinché quella, cioè la carità, venga portata un giorno a essere perfetta e il desiderio disordinato venga annientato. Indossate l'abito delle nozze, parlo a voi che non l'avete ancora. Già siete dentro la chiesa, già vi siete accostati al banchetto e non avete ancora l'abito da indossare in onore dello sposo, perché cercate ancora i vostri interessi e non quelli di Cristo.

Agostino di Ippona, *Discorsi* 90,6

MEDITA

La Parola di questa domenica è centrata sulla convivialità (oltre alla prima lettura e al vangelo, cfr. anche il salmo responsoriale). La chiesa ci offre notizie e avvisi di conviti straordinari, organizzati da personaggi importantissimi: il Signore degli eserciti (prima lettura) o il re (vangelo). I programmi sono dettagliati: si tratta o di un banchetto che si terrà a Gerusalemme (prima lettura) o di un altro in occasione di nozze regali, quindi nel palazzo regale (vangelo). Il menu, anch'esso straordinario e ricco, è prelibato in entrambi i

casi: grasse vivande e vini eccellenti (prima lettura), buoi e animali ingrassati (vangelo). Gli inviti a partecipare ai conviti sono offerti con magnanimità degna degli invitanti. A tutti i popoli, a quanti ne hanno o meno titolo, a tutti coloro che si trovano nei crocicchi delle strade, ad ognuno uomo o donna che sia.

Ma sia nella prima lettura (il caso di Moab) come nel brano evangelico (l'invitato senza veste), i partecipanti al banchetto debbono aver dato motivo e testimonianza che al banchetto si sono preparati con responsabilità. Moab è uno dei popoli nemici, tradizionali e sempre attuali, di Israele. La sua concezione è narrata come incestuosa e il suo re Balak (Nm 21ss.) ha tentato perfino di far maledire Israele dal profeta Balaam. Tuttavia Ruth, una Moabita nuora di Noemi, è entrata nella genealogia di David e, quindi, del Messia. L'invitato, trovato senza veste nuziale, non l'ha indossata anche se il re, come era abituale in Oriente, gliel'ha offerta per onorare tutti i commensali.

In conclusione. Non possiamo - e non dobbiamo - comportarci come l'infedele Moab o come gli ingrati invitati al banchetto che rispondono ostilmente al re al punto da uccidergli il figlio e nemmeno come il commensale che non ha voluto indossare la veste nuziale. Facciamo nostri i sentimenti del pio Israelita orante del *Sal* 22. Qui tutto sa di maggiore intimità, qui il clima è di fedeltà e di grazia: è tale che il momento conviviale si prolunga, «*nella casa del Signore*», per «*lunghissimi anni*». Dio è veramente grande nella sua generosità!

PREGA

Tu che vuoi che vinciamo il male con il bene e che preghiamo per chi ci perseguita abbi pietà dei miei nemici, Signore, e di me; e conducili con me nel tuo regno celeste. Tu che gradisci le preghiere dei tuoi servi, gli uni per gli altri, ricorda la tua grande benevolenza: abbi pietà di coloro che si ricordano di me nelle loro preghiere e che io ricordo nelle mie. Tu che guardi alla buona volontà e alle

opere buone, ricordati, Signore, come se ti pregassero, di quelli che per giusta ragione, per piccola che sia, non dedicano un tempo alla preghiera.

Ricorda Signore, i bambini, gli adulti e i giovani, i maturi e i vegliardi, gli affamati, gli assetati e gli ignudi, i malati, i prigionieri e gli stranieri, i senza amici e i senza sepoltura, i vecchi e i malati, i posseduti dal demonio, i tentati di suicidio, i torturati dallo spirito immondo, i disperati e i dubbiosi nell'anima e nel corpo, i deboli, i sofferenti in prigione e tormenti, i condannati a morte; gli orfani, le vedove, i viandanti, le partorienti e i lattanti, chi si trascina nella schiavitù, nelle miniere e nei ceppi, o nella solitudine.

(Lancelot Andrewes, *Le preghiere dell'umanità*)

CONTEMPLA

Santa Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo - Dio onnipotente in tre Persone eguali e coeterni - abbi misericordia di me, che dal fondo della mia miseria e meschinità di peccatore riconosco umilmente davanti alla tua Maestà di aver protratto la mia vita nel peccato, dall'infanzia ad oggi.

Ed ora, Signore buono e misericordioso, che mi hai dato la grazia di conoscere i miei peccati, dammi la grazia di pentirmene non solo a parole ma con il cuore, nel dolore dell'amara contrizione. E di staccarmene per sempre. E perdonami anche quelle colpe che la mia mente, offuscata dagli interessi terreni, per cattive inclinazioni e cattive abitudini, a causa della mia insufficienza è incapace di ravvisare come peccati. Illumina il mio cuore, Signore misericordioso, e dammi la grazia di avere cognizione e consapevolezza. E perdonami quei peccati che per negligenza ho dimenticato, e riportameli alla mente perché li possa chiaramente riconoscere.

Dio glorioso, fa' che per tua grazia d'ora in avanti io non dia più valore alle cose terrene e ponga fisso in te il mio cuore, così da poter dire con il tuo santo apostolo Paolo: *«Il mondo è crocifisso in me e io sono crocifisso al mondo»*. *«Per me la vita è Cristo e la morte è*

guadagno». «Il mio desiderio è morire per essere con Cristo».

Dammi la grazia di correggere la mia vita, e di guardare senza avversione alla morte - che, per quelli che muoiono in te, Signore, è una porta spalancata su una vita felice.

(Thomas More)

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:

«Vieni, Signore Gesù, cerca il tuo servo, cerca la tua pecora stanca».

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Vieni, dunque, Signore Gesù, cerca il tuo servo, cerca la tua pecora stanca. Vieni, pastore, cerca, come Giuseppe cercava le pecore. Ha errato la tua pecora, mentre tu indugi, mentre ti aggiri sui monti. Lascia andare le tue novantanove pecore e vieni a cercare la sola pecora che ha errato. Vieni senza cani, senza cattivi operai, senza il servo mercenario, che non sa passare per la porta. Vieni senza aiutante, senza messaggero. Già da tempo aspetto la tua venuta. Infatti so che verrai, poiché *«non ho dimenticato i tuoi comandamenti»*. Vieni non con la verga, ma con carità e in spirito di mansuetudine. Non esitare a lasciare sui monti le tue novantanove pecore, poiché i lupi rapaci non possono attaccarle finché stanno sui monti. Nel paradiso il serpente è riuscito a nuocere solo una volta, ma dopo che Adamo ne è stato scacciato ha perduto l'esca e là non potrà più nuocere. Vieni da me, che sono tormentato dall'attacco di lupi pericolosi. Vieni da me, che sono stato scacciato dal paradiso e le cui piaghe sono da tempo penetrate dai veleni del serpente, da me che ho errato lontano dalle tue greggi su quei monti. Anche me tu avevi collocato qui, ma il lupo notturno mi ha allontanato dai tuoi ovili. Cercami, perché io ti cerco, cercami, trovami, prendimi, portami. Tu puoi trovare colui che cerchi, ti degni di prendere colui che hai

trovato, ti porti sulle spalle colui che hai preso. Non ti infastidisce un peso che ti ispira pietà, non ti pesa un trasporto di giustizia. Vieni, Signore, perché tu solo sei in grado di far tornare indietro la pecora errante e non rattristerai quelli da cui ti sei allontanato. E anche loro si rallegreranno del ritorno del peccatore. Vieni ad attuare la salvezza sulla terra, la gioia in cielo. Accogliami non da Sara, ma da Maria, perché sia non soltanto una vergine inviolata, ma una vergine immune, per effetto della grazia, da ogni macchia di peccato. Portami sulla croce che dà salvezza agli erranti, soltanto nella quale c'è riposo per gli affaticati, soltanto nella quale vivranno tutti quelli che muoiono.

(AMBROGIO DI MILANO, *Esposizioni sul salmo 68*)

PER RIFLETTERE

La partecipazione all'Eucaristia è un giudizio sulla carità.

Se è vero che le nostre comunità non devono avere dogane da attraversare, perché le porte sono aperte per tutti, è però altrettanto vero che sedersi a tavola con Gesù è anche sottoporsi al suo giudizio.

Gregorio Magno, interrogandosi su come interpretare il significato della necessità di indossare la veste nuziale, rispondeva: «Qual è il significato della veste nuziale? Non significa il battesimo o la fede [...], che cosa significa allora se non la carità? Chi pur avendo la fede non ha la carità, entra alle nozze senza la veste nuziale, perché il nostro Redentore ne era rivestito quando venne per unire a sé come sposa la sua Chiesa. È l'amore di Dio che spinse il Figlio unigenito a unire a sé gli eletti» (*Omelia 38*).